

L'ANALISI

LUNGA VITA
ALLA RIVOLUZIONE
DI FIAT E SACCONI

DI OSCAR GIANNINO

Devono fare riflettere, i dati sulla bassa produttività italiana resi noti ieri dall'Istat. Tra il 2007 e il 2009 è scesa del 2,7%. Ma è un problema che viene da lontano. Nell'intero arco trentennale tra il 1980 e il 2009 è cresciuta solo dell'1,2% annuo. La Banca d'Italia evidenzia che nei 10 anni precedenti la crisi, la produttività per ora lavorata è salita del 3% in Italia contro il 14% dell'area euro. Confindustria, alla sua assemblea nazionale di maggio, ha ricordato che, nell'industria manifatturiera, tra l'avvio dell'euro e il 2007, il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia del 19%, mentre si è ridotto del 7,5% in Francia e del 9,8% in Germania. Abbiamo ceduto ai tedeschi ben 32 punti di competitività.

Le ragioni di questa bassa produttività sono molteplici. Dal 2001 in avanti con la legge Treu abbiamo scelto di far crescere l'occupazione ma le nuove tipologie di lavoro flessibile sono lavori a bassa produttività. In più, il 70% del Pil è fatto di settore pubblico e di servizi assai poco o per nulla esposti alla concorrenza, dunque la produttività ristagna. L'euro, quando si apprezza, colpisce più energicamente i prodotti italiani che, rispetto ai tedeschi, sono mediamente più in basso nella scala del valore aggiunto.

Ma se la colpa non è dei lavoratori italiani, c'è un modo per unire le loro tasche all'obiettivo di far aumentare la produttività. E' un importante passo avanti, l'accordo del **ministro del Lavoro Maurizio Sacconi** con l'Agenzia delle Entrate, che ammette alla tassazione agevolata del 10% l'intera quota del salario da produttività e non solo le ristrette "voci variabili" della prima interpretazione della norma. E' una conferma dell'accordo

sui nuovi assetti contrattuali, raggiunto nel febbraio del 2009 tra imprese e sindacati. Il "salario decentrato", aggiuntivo rispetto a quan-

to definito per qualifica e inquadramento nei contratti nazionali, è nelle intenzioni dei firmatari - tutti, tranne la Cgil - come un grande motore finalmente comune, tra aziende e dipendenti.

Mentre infatti ha ancora un senso che la parte normativa e sui diritti sia estesa per contratto nazionale alla generalità di un intero settore, solo trattando azienda per azienda è possibile definire come utilizzare al meglio gli impianti rispondendo all'elasticità della domanda, modulando orari, riposi, straordinari e turni. Unendo due obiettivi: consentire certo alle imprese migliori margini, ma insieme alzare il reddito disponibile dei lavoratori. Il governo aveva già disposto la detassazione, che ora è ulteriormente estesa. Parlando dell'intesa raggiunta a Pomigliano d'Arco, significa per gli operai Fiat, sulle 120 ore di straordinario pattuite invece delle 40 standard da contratto, trovarsi nelle tasche 510 euro netti in più. Non è poco. Dovrebbe aiutare a rasserenare

l'atmosfera in tutta la vicenda Fiat, ad estendere l'intesa di Pomigliano a tutti gli stabilimenti del gruppo.

E' comprensibile che la rivoluzione che ha preso le mosse coi nuovi accordi generi allarme e preoccupazione in quelle organizzazioni da decenni strutturate intorno al rito-mito del contratto nazionale. E' ovvio che, dopo la Fiat, altre aziende seguiranno in Italia il suo esempio. E che ciò chieda sia al sindacato, sia alle rappresentanze d'impresa, una maggior focalizzazione sul livello territoriale e aziendale e cioè su cose concrete, non più sugli aspetti politico-simbolici del Ccnl. Ma è l'intero mondo del lavoro coi suoi cambiamenti a esigerlo.

Non solo per la globalizzazione, che non è la gara tra chi guadagna meno come vorrebbero dipingerla i suoi nemici, ma è al contrario la gara a chi vi si afferma meglio per soddisfare miliardi di non più poveri in nome della qualità e dell'innovazione, che consentono salari migliori nei Paesi più avanzati. Ma anche perché innanzi-



tutto nel nostro Paese il lavoro non è più quello

descritto e cristallizzato nella rigidità dello Statuto dei lavoratori, che fu conquista ma risale a 40 anni fa. Ed è in questa direzione che si è mossa l'azione riformatrice del ministro Sacconi, e con il Piano triennale del lavoro appena annunciato, di cui costituirà parte attuativa fondamentale lo Statuto dei lavori di Marco Biagi. Un mondo del lavoro fondato sulle esigenze delle persone e sulla loro occupabilità a cominciare dai nostri punti deboli e cioè donne e giovani, sulla maggior sicurezza del lavoro e sull'emersione del nero attraverso il potenziamento dei controlli ispettivi, ma anche sulla liberazione del lavoro attraverso una minor pressione fiscale, una formazione ricorrente del capitale umano, e nuovi istituti di welfare fondati non sulle sole esauste casse dello Stato ma sulla sussidiarietà e sull'accordo bilaterale tra sindacati e aziende.

Sempre che la legislatura duri, verrebbe da dire. La politica si metta una mano sulla coscienza

